

L'opera di Verdi salutata al Lirico da caldi applausi

Ballo in maschera tra scherzo e follia

La sorprendente cascata rossa di stelle filanti strappa al pubblico un applauso del tutto spontaneo e inedito. È il colpo di teatro della scena finale di "Un ballo in maschera", il capolavoro verdiano andato in scena venerdì sera, tra molti consensi, al **Lirico di Cagliari**. Ma non è una festa, signori, è l'annuncio di un minuetto di sangue, l'unico momento in cui tutti i protagonisti del dramma vestono costumi settecenteschi: la finzione nella finzione. Tra parrucche incipriate e crinoline rosse, c'è però chi, come Renato, gira con una pistola, e alla fine uccide a bruciapelo il governatore. A Riccardo, conte di Warwick, amato e odiato come tutti i capi, non resterà che morire, dopo aver perdonato i suoi nemici, giurato sulla virtù di Amelia, e salvato così l'onore del suo assassino. Al marito tradito, all'amico più caro, l'orrore di averlo ucciso, spinto dalla gelosia.

Si è chiusa così, tra i calorosi applausi per tutti i protagonisti, e su tutti per Gérard Korsten, al suo debutto nel "Ballo", la prima di quest'opera che torna al Lirico dopo dieci anni. Ma se l'allestimento firmato da Fassini-Franconi Lee, con le scene di Mauro Carosi e i costumi di Odette Nicoletti, era perfettamente nella tradizione,

questo del 2004 del Regio di Torino, diretto da Lorenzo Mariani, rimescola parecchio le carte in gioco. Nulla è in ordine, in questa storia che mette insieme amori proibiti, amicizie tradite, complotti politici e oscuri vaticini. Tutto è sghembo nelle scene di Maurizio Balò: le ampie finestre del salotto di Riccardo, l'antro oscuro della maga Ulrica, le cinque forche dell'orrido campo, dove i due amanti si dichiarano la loro passione impossibile. Storto - e particolarmente disordinato, come il cuore di Amelia - anche il letto coniugale di Amelia e Renato, a dirci di un matrimonio giunto al capolinea. Con lui che sta per trasformarsi in Otello, e strangolare con una sciarpa la moglie, ma poi decide che a morire sarà Riccardo.

Una regia (ripresa da Elisabetta Marini), che per le sue scelte stilistiche a molti è piaciuta e ad altri meno, con quel calcare eccessivamente su certi aspetti caricaturali, e quella trasposizione negli Anni Trenta (in una non precisata colonia britannica) che lascia solo al paggio Oscar il privilegio di vestire in abiti settecenteschi (splendidi i costumi di Maurizio Millenotti).

Riccardo entra in scena in veste da camera, quotidiano in mano;

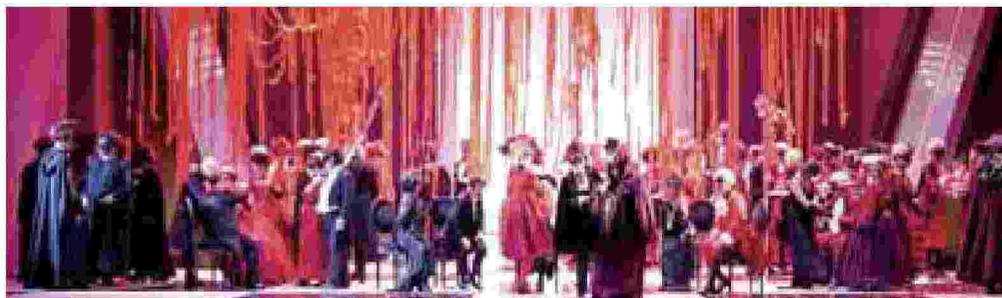
Amelia sfoggia una lunga pelliccia; i congiurati, perennemente armati, indossano cappottone e borsalino. Il più elegante - anche nella compostezza del ruolo - è Renato, un applauditissimo Roberto De Candia, al debutto nel ruolo, come Eva Mei (monellissimo Oscar), come Korsten. Fin troppo pacato, tira fuori la cattiveria del baritono solo alla fine, quando scopre il tradimento di Amelia, che fisico non è, ma non per questo meno cocente, e diventa il più feroce dei congiurati.

Opera di contrasti, andata in scena al Teatro Apollo di Roma nel 1859. Elegante, raffinata, colta, innovativa, ricca di luci e ombre, scherzo e follia. Caratterizzata da stati d'animo opposti, personaggi coraggiosi e vigliacchi, generosi e traditori. La scena del ballo è tra le più belle di questo allestimento e di questo melodramma, che col suo continuo susseguirsi di arie, romanze, duetti e concertati è tra i più trascinati di Verdi. Un fiume in piena di musica, che in quell'entusiasmante esplosione corale, fa venir voglia di invadere, se non la Polonia (come accade a Woody Allen con Wagner), almeno una desertissima colonia britannica.

Maria Paola Masala

RIPRODUZIONE RISERVATA





OPERA

Tre immagini del
"Ballo in maschera"
di Giuseppe Verdi
rappresentato venerdì
sera al **Lirico**
di Cagliari. [PRIAMO TOLU]